

LUCE: 1Gv 1,5-2,28. Chi vede Gesù, vede colui che lo ha mandato, cioè il Padre; quindi se Gesù si presenta come la «luce», questo significa che la realtà stessa di Dio è da interpretare attraverso la metafora della luce.

=> La luce permette di vedere le cose come sono, dà la possibilità di non fare passi falsi, di rendersi conto se si sta percorrendo la strada giusta, di tenere d'occhio che cosa si presenta all'orizzonte. Inoltre la luce è legata anche al calore, perciò rappresenta l'energia che fa nascere, crescere e maturare la vita.

=> È metafora della possibilità di uno sguardo vero sulla realtà, di orientarsi sul cammino, di una vita autentica. Per non essere schiavi delle «tenebre».

=> L'amore è il segno che si è nella luce, dunque che si conosce e pratica la verità, mentre l'odio è il segno che si è nelle tenebre, dunque che si è schiavi della menzogna. In particolare l'amore verso il fratello: la fraternità (questo è ciò che è controllabile; la dedizione agli altri).

GIUSTIZIA: 1Gv 2,29-4,6. «Dio è giusto». Essere giusti come egli è giusto significa volere che si realizzi per noi ciò che Dio vuole, ossia significa accogliere il dono di un rapporto «da figli» con lui, come condizione fondante per riconoscere il legame di fraternità con ogni altro essere umano. Il peccato, quindi, quello radicale, che sta all'origine di tutti i peccati, è la trasgressione della legge dell'affidamento filiale all'iniziativa divina come condizione per trovare pienamente se stessi nella fraternità umana.

=> L'autore giovanneo propone una fenomenologia di questa trasgressione della legge dell'affidamento filiale attraverso l'indicazione dei tre atteggiamenti di cui parla: «La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita » (1Gv 2,16). Il fondamento capace di mantenere la promessa di una vita buona è la logica dell'affidamento filiale alla paternità di Dio. Questo richiede la conversione alla dedizione fraterna.

DEDIZIONE FRATERNA: «Dio è amore» (1Gv 4,8). Questo è il tutto di Dio nella storia d'Israele. Amore che prende carne in Gesù: vissuto-fino-alla-fine da Gesù (*Agape*).

=> 1Gv 4,16: «Rimanere nell'amore» significa lasciarsi coinvolgere in quel circolo sempre in movimento, che unisce tra loro l'amore di Dio verso ciascuno essere umano, il proprio amore personale verso Dio e l'amore per gli altri. «Rimanere nell'amore» implica una scelta precisa, ossia la *scelta di esporsi nella fraternità*, che non è salto nel vuoto perché è già sempre preceduto e sostenuto dall'*iniziativa di Dio di esporre se stesso per primo* a nostro favore, attraverso Gesù Cristo (che rimane sempre il centro cui fissare lo sguardo, soprattutto di fronte all'esperienza del male).

Ap 21,1-7: «città santa, la Gerusalemme nuova», discesa dal cielo. Attraverso l'evento pasquale finalmente viene alla luce l'intenzione di Dio per ogni uomo e donna e per il mondo intero. Dio intende appunto mettere a disposizione di tutti la liberazione dal male e la vita piena, che Gesù ha accolto e realizzato per primo, eliminando le radici della morte, violenza, ingiustizia, dolore..., che non fanno parte di ciò che Dio desidera per la sua creazione. Riconoscere se stessi come figli, chiamati ad affidarsi a lui per esporsi agli altri nella dedizione.

Alba, 22 marzo 2021

A misura d'uomo (La salvezza per la città)

d. Duilio Albarello (Edizioni Messaggero Padova) / 2

LA PIANURA E IL CENACOLO: LO SFONDO DELLA SALVEZZA

- Alcuni usano la metafora della pianura per evocare la forma assunta dal vivere personale e collettivo nella nostra epoca (non ci sono picchi, autorità, ognuno è in definitiva responsabile del suo percorso).

=> Il vangelo utilizza l'immagine della pianura per il discorso programmatico di Gesù (cfr. Lc 6,17-49). Non potendo esserci un confronto diretto tra le due situazioni (città occidentale iper-moderna e contesto urbano palestinese del primo secolo), usiamo un approccio non descrittivo ma analogico.

- Lc 6,17-19: ¹⁷*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, ¹⁸che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. ¹⁹Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

=> Non ci sono solo i discepoli, ma una moltitudine di gente. Agli occhi di tutti Gesù è capace di donare una parola che istruisce, che illumina, e nello stesso tempo una forza che guarisce, che libera dal male, nelle sue tante forme.

=> In fondo questo coincide con l'offerta della possibilità di una vita buona, secondo l'intenzione di Dio.

- Nel suo discorso inaugurale, Gesù si riferisce precisamente a questo dono del regno per tutti: egli annuncia più in dettaglio che l'accoglienza del regno di Dio ha un centro, delle fondamenta e un orizzonte.

- Centro: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). La misericordia di Dio è quell'amore fedele, tenace, che il Padre nutre nei confronti della creatura umana, e che precisamente in Gesù ha trovato la sua attuazione più piena, più irradiante.

=> Riconoscere Dio *agape* e misericordia dovrebbe suscitare in noi una riconoscenza che si concreta in un preciso impegno di vita, fino all'amore per i nemici. È l'incontro con Gesù e non la sola nostra buona volontà che ci può rendere capaci di questo. Riprendendo creativamente la sua dedizione nelle esperienze ordinarie del vivere, in ogni ambiente e in ogni momento.

Senza «rimanere in lui» per vivere come lui secondo l'intenzione buona di Dio, la libertà non può fare nulla che abbia un giusto senso, ovvero che sia capace di dare compiutamente significato e valore a ogni scelta dell'esistere. Anzitutto occorre convertire a lui il nostro cuore.

- Fondamenta (accoglienza del regno): Lc 6,46: «Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico?». Si tratta di legare insieme invocare e agire in un circolo virtuoso. Decidersi di condividere la sua stessa dedizione nelle diverse circostanze e nei differenti rapporti in cui ciascuno si trova ad abitare. Attraverso il cuore, ossia attraverso la coscienza e la libertà, l’invocazione autentica alla fine trasforma la vita.
=> Occorre passare dalla prospettiva dell’*autorealizzazione* alla prospettiva della *responsorialità* (risposta all’appello che Dio ci rivolge).

=> Lc 6,20-26: ²⁰Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

"Beati voi, poveri,
perché vostro è il regno di Dio.

²¹ Beati voi, che ora avete fame,
perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete,
perché riderete.

²² Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. ²³ Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

²⁴ Ma guai a voi, ricchi,
perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

²⁵ Guai a voi, che ora siete sazi,
perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete,
perché sarete nel dolore e piangerete.

²⁶ Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

Quattro beatitudini e quattro guai. Solo credendo che il Padre rimane incondizionatamente fedele alla sua promessa di bene si possono affrontare situazioni che in sé non hanno nulla di positivo. Questo atteggiamento, però, non si improvvisa. Lo Spirito ci può condurre a comprendere che è solo illusione credere che i diversi beni a disposizione possano mantenere la promessa di riuscita, di felicità, che portano scritta dentro di sé.

- Orizzonte: l’attesa suscitata dall’azione dello Spirito. La proposta del dono del regno è rivolta a tutti. La tipologia evangelica del «venire alla fede» è però rivolta in particolare a quella modalità che si realizza nell’ambito della sequela testimoniale.

=> Ad essi in particolare Gesù cerca di far comprendere che, nascosta nella storia di morte scritta dagli uomini, ve n’è un’altra, ossia la storia di dedizione scritta da lui, che è il Figlio, insieme con il Padre e con lo Spirito; una storia di salvezza e di vita, che costituirà l’ultima parola di Dio per sempre e per tutti (Sinottici: gesto del pane spezzato e del vino versato). In questi segni è raccolta tutta la vita di Gesù: l’auto-donazione, la dedizione di sé per il Padre e per gli altri. Questo è ciò che ci viene consegnato e da ripetere oggi: «Fate questo in memoria di me»). Per capire fino in fondo il dono del Signore i discepoli hanno bisogno del dono dello Spirito Santo: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8).

Cfr. Pentecoste. Lo Spirito è dato a tutti, senza distinzioni, in quanto forza «dall’alto» per comprendere l’intenzione di Dio e praticarla, ai discepoli invece è promesso ed è elargito in maniera specifica come forza per la testimonianza.

La parola di salvezza non è solo per il cielo ma anzitutto per questa terra, attraverso la testimonianza della comunità ecclesiale, che è chiamata a custodirla a favore di tutti.

La chiesa si concepisce come finalizzata ad altri e non a se stessa.

Coloro che partecipano della sequela testimoniale non sono da ritenersi gli unici salvati da Cristo, quanto piuttosto sono i testimoni dell’unica salvezza, che Cristo offre a tutti.

Da questo punto di vista, l’attività dell’evangelizzazione si pone come fine prioritario che gli uomini abbiano la possibilità concreta di *essere di Cristo*, senza attendersi come contraccambio che essi divengano necessariamente *dei nostri*. Rendere accessibile a tutti la possibilità della relazione riuscita con il Dio *agape*, il Padre di Gesù, che permette di camminare nella vita buona a livello personale e sociale.

GIUSTIZIA, FRATERNITÀ, PECCATO

- Non basta dire «Dio è amore» in quanto è necessario *agirlo*; l’azione salvifica, liberante di Dio si attua in questo mondo soltanto se è ripresa e determinata dall’azione dell’uomo. Questo è ciò che si vede in atto in modo pieno nella vicenda di Gesù Cristo.

- Secondo la prima lettera dell’apostolo Giovanni l’errore fondamentale per i destinatari della sua lettera era quello di non credere che «Gesù Cristo è venuto nella carne» (1Gv 4,2). Proprio perché Gesù ha assunto la realtà umana nel suo aspetto di debolezza, di fragilità, di esposizione drammatica e dolorosa alla minaccia del male.

=> I «falsi profeti» cui Giovanni fa riferimento propongono invece di raggiungere Dio in maniera diretta, cioè imboccando una scorciatoia rispetto alla via di Gesù Cristo. Per lui però non si può scavalcare la carne, cioè la storia concreta di Gesù. Infatti, la carne di Gesù è l’umanità di Dio, è la realtà di Dio pienamente donata nella realtà degli uomini.

=> Quale sia il volto vero di Dio, quali siano la sua identità e la sua intenzione, non costituisce più un segreto nascosto, in quanto coincide perfettamente con il volto di Gesù.

- Nella sua lettera Giovanni ci suggerisce che Gesù, con la sua carne, ha detto Dio in tre modi, strettamente uniti, complementari:

come luce,
come giustizia
e compiutamente come amore.